

Abbiamo parlato con Sergio Chiamparino di molti temi, compreso il nuovo ospedale: «Sono in grado di garantire che tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 la struttura sarà finita e potrà entrare in funzione»

IL COLLOQUIO

La vicenda del nuovo ospedale in costruzione a Verduno sembra una corsa a ostacoli il cui traguardo è in continuo spostamento. Dopo il termine mancato del 2011, il nosocomio che ospiterà i pazienti di Alba e Bra sta per saltare il secondo appuntamento, fissato dall'ex governatore piemontese Roberto Cota al 30 settembre 2015. Abbiamo chiesto lumi all'attuale governatore del Piemonte Sergio Chiamparino, peraltro presente alla visita al cantiere organizzata dalla fondazione *Nuovo ospedale Alba-Bra* per venerdì 25 settembre (insieme all'assessore alla sanità Antonio Saitta e a quello ai trasporti, Francesco Balocco).

Presidente, è preoccupato per le sorti dell'ospedale di Verduno?

«Si sono accumulati dei ritardi – comunque non per

MARCATO



Chiamparino: Verduno



colpa nostra – ma non c'è motivo di preoccuparsi: la conclusione del nosocomio Alba-Bra è una questione che abbiamo ben presente e che riteniamo prioritaria. I soldi per giungere alla fine ci sono, anche se non sempre è facile per la Regione riuscire

Sergio Chiamparino

a garantire i flussi di denaro mensili visto che l'ente deve fare i conti anche con altre esigenze finanziarie. Abbiamo comunque cominciato a pagare all'Asl alcune somme che le spettavano e sono in grado di garantire che tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 la struttura sarà finita e potrà entrare in funzione».

L'autostrada Asti-Cuneo

invece attende il verdetto della Commissione europea che sta valutando la richiesta di prorogare la concessione avanzata dall'impresa. Ha novità?

«Nei prossimi giorni vedrò il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, il quale è scettico sulla proposta della società costruttrice di prorogare la concessione

sarà aperto entro il 2017



Sull'esito positivo a queste condizioni sono moderatamente ottimista».

L'altro problema che interessa il nostro territorio – e non solo – è quello dei migranti.

«Ci troviamo di fronte, e lo dico senza retorica, a un fenomeno di carattere epocale che purtroppo gli Stati europei hanno affrontato solo nel momento in cui gli è piombato addosso. È per questo motivo che l'Italia è stata la prima a chiedere, giustamente, di attuare una politica di salvataggio e accoglienza a livello europeo. Bisogna convincersi del fatto che questi fenomeni migratori sono alla base della nuova Europa, nella stessa misura in cui lo sono stati anni fa per gli Stati Uniti d'America, che hanno saputo trasformare gli immigrati in opportunità».

Nell'immediato però la situazione rischia di precipitare. Che fare?

«Prima di tutto bisogna pensare all'accoglienza, che tuttavia non deve essere indiscriminata per tutti. Le identificazioni sono necessarie e vanno fatte, ma in tempi più rapidi. Successivamente, per favorire l'integrazione, serve l'inserimento il più possibile diffuso sul territorio, magari attraverso piccoli lavori

di pulizia dei luoghi che li ospitano o attività utili agli anziani. La nostra Amministrazione aveva preso l'impegno di aggiungere due luoghi di accoglienza a quello di Settimo Torinese e lo sta rispettando (i due nuovi centri temporanei sono previsti a Castello di Annone e a Villar Pellice). Il Piemonte, secondo i piani del Viminale, è ancora nella misura dello 0,6-0,7 per cento al di sotto del 7,8% di migranti che si è impegnato a ospitare».

La nota lieta arriva dall'occupazione. I disoccupati piemontesi sono in calo, anche se le altre regioni del Settentrione fanno meglio. L'eccezione è la provincia di Cuneo, terza provincia d'Italia per il tasso di disoccupazione più basso. Conferma?

«Il Piemonte ha, dopo la Basilicata (il cui dato è però condizionato in positivo dalla presenza dello stabilimento Fiat di Melfi), il tasso di esportazioni più alto d'Italia, il 10 per cento, segno che la struttura industriale sabauda è competitiva. In questo ambito, il cuneese rappresenta il traino della regione. Il problema, che vale meno per la Granda e più per l'area metropolitana, è che il buon andamento di parte dell'industria non sempre coinci-

L'OCCUPAZIONE

Il Piemonte ha, dopo la Basilicata (il cui dato è però condizionato in positivo dalla presenza dello stabilimento Fiat di Melfi), il tasso di esportazioni più alto d'Italia, il 10 per cento, segno che la struttura industriale sabauda è competitiva. In questo ambito, il cuneese rappresenta il traino della regione

de, come avviene invece in Lombardia ed Emilia, con un aumento dell'occupazione. Questo perché sono insufficienti alcuni importanti servizi legati alla finanza, all'organizzazione aziendale, alla logistica e alla produzione. Il nodo quindi è riuscire a sviluppare questi servizi che rendono competitivo il sistema e garantiscono un'occupazione diffusa».

Chiudiamo con la politica. Come sta il Pd piemontese?

«Bene, credo...».

Enrico Fonte